

Nel 1933 Jorge Luis Borges detta le regole del gioco, poche e brevi mosse per impacchettare un giallo coi fiocchi in carta dorata. La regola numero uno è quella di limitare la discrezionalità dei personaggi, mentre le successive esigono che ci sia pudore della morte e stupore nella risoluzione del caso. Il giallo argentino sguscia via dalla bolla *hard boiled* di Hammet e Chandler, si dimentica volutamente di fare perno attorno al sesso e alla violenza, si discosta anche dal noir francese (Jean-Patrick Manchette è lontano, e Jean-Claude Izzo si farà poi vicino), per tendere la mano al modello tutto inglese che va da Arthur Conan Doyle ad Agatha Christie.

E' in quest'ottica che si deve leggere *Chi ama, odia*, (trad. di Francesca Lazzarato), scritto a quattro mani da Silvina Ocampo e Adolfo Bioy Casares. Il testo è stato stampato per la prima volta nel 1946, nella collana poliziesca El Sèptimo Circulo diretta proprio da Borges e Casares. Adolfo Bioy Casares, all'epoca della pubblicazione, era uno scrittore già affermato, grazie a *L'invenzione di Morel* e sotto lo pseudonimo di Honorio Bustos Domecq scriveva storie a quattro mani con Jorge Luis Borges. Silvina Ocampo aveva partecipato alla cura dell'*Antologia della letteratura fantastica* e aveva alle spalle la pubblicazione di una silloge poetica e di una raccolta di



Silvina Ocampo e Adolfo Bioy Casares

### CHI AMA, ODISIA

Star, 140 pp., 16 euro

racconti.

*Chi ama, odia* sembra essere un giallo scritto da uno studente di criminologia, ferratissimo sulla parte teorica, e scettico sulla pratica. Questo studente, però, ha le spalle coperte da due delle figure più singolari della narrativa argentina. Tutta la storia è ambientata nell'Hotel Central di Bosque del Mar nel quale convivono personaggi diversi tra loro che, a causa di una tempesta di sabbia, sono costretti a restare in un ambiente chiuso e perlopiù asettico. Serve un morto (forse due?) e qualcuno che si metta sulle tracce dell'assassino a rendere più interessante la faccenda. Quest'ultimo è un medico omeopatico, letterato, giunto fin lì per riadattare il *Satyricon* di Petronio. Qualche somiglianza con *Tenera è la notte* ribolle, si assomigliano le palme deferenti che rinfrescano la facciata rosata dell'albergo e anche il frastagliato amore tra Francis

Scott Fitzgerald e Zelda non è poi un'ombra lontanissima.

“A volte ho l'impressione di aver vissuto accanto a lei un po' distrattamente”, confesserà Bioy Casares riferendosi a Silvina Ocampo. Nel frattempo, però, tra una partita di tennis e l'altra, decidono di adottare una figlia avuta dalla relazione precedente dello scrittore. Il dongiovannismo e i tradimenti dell'autore bonaerense sembrano essere quasi un elemento congenito della coppia, così come la ritrosia eccentrica di Silvina Ocampo, la quale – ma questi, forse, sono solo pettegolezzi – doveva in qualche modo preservare la relazione saffica con la madre. Tutte le relazioni felici si assomigliano, vero, così come ogni relazione complicata ha un modo di compromettersi tutto originale, caso per caso.

E' forse questa la lettura che più conviene – lungi dall'essere la più esatta – di questa storia. Qualche elemento del rapporto tra i due intellettuali filtra, come gocce da un radiatore che perde, fino a giungere nella stesura di *Chi ama, odia*; sarà il gioco metaletterario, il gusto per la parodia e per lo humour, la continua intertestualità rispetto ad altri riferimenti culturali – da l'*Odissea*, a Wilkie Collins, a Mann –, il desiderio di restare fedeli a un genere poliziesco standard, riveduto in salsa argentina. (Gaetano de Virgilio)

